

DOCUMENTO CONCLUSIVO DEL CONGRESSO DELLA CAMERA DEL LAVORO PROVINCIALE DI TORINO 8 -9 MARZO 2010

Il 3° Congresso provinciale della Camera del Lavoro di Torino approva la relazione della Segretaria Generale Donata Canta, le conclusioni della Segretaria Nazionale Susanna Camusso, arricchite dai contributi emersi dal dibattito.

Lo sciopero del 12 marzo costituisce l'apertura di una vera e propria vertenza da sostenere e articolare a livello nazionale e locale.

A livello locale, il Comitato Direttivo dovrà implementare i contenuti alla base della nostra iniziativa e, attraverso un confronto con le categorie, articolare le priorità.

I contenuti della nostra piattaforma nazionale prospettano un'idea alternativa di società che dovrà essere supportata con coerenza e continuità nelle iniziative di mobilitazione. La riuscita dello sciopero del 12 marzo costituisce il presupposto per l'affermazione della nostra piattaforma e la continuità delle iniziative.

A livello locale il protrarsi e l'aggravarsi degli effetti della crisi sul lavoro e la coesione sociale ci impongono un salto di qualità:

- per fermare i licenziamenti chiedendo una precisa responsabilità alle singole imprese e alle associazioni datoriali, puntando ad una estensione e aumento degli attuali ammortizzatori pubblici, allargandoli a tutti i settori e tipologie di lavoro, aumentandone durata e importi, difendendo il carattere universalistico che l'attuale governo mette in discussione;

- per ottenere politiche e risorse pubbliche indispensabili per nuovi investimenti, per la ricerca per le innovazioni tecnologiche, le infrastrutture, la formazione e le fonti energetiche rinnovabili anziché riproporre soluzioni energetiche quali il nucleare, già bocciate da un referendum popolare e comunque non in grado di soddisfare le esigenze energetiche e ambientali, nonché di elevati costi di realizzazione e le ricadute negative sulla salute pubblica.

Anche le banche presenti sul nostro territorio devono recuperare il loro ruolo sociale nei confronti dei risparmiatori e delle imprese e fare la loro parte nel sostenere la crescita del paese.

In questo quadro dovremo stare in campo per guadagnare risorse e strumenti indispensabili per puntare all'innovazione del settore manifatturiero e del terziario. Per far questo occorre coniugare il mondo della produzione con il sistema universitario e della ricerca. La difesa della più grande infrastruttura pubblica del paese: la scuola, l'università e la ricerca è condizione indispensabile per un nuovo modello di sviluppo del territorio.

E' questa una scelta alternativa a quella che ritiene ineludibile o auspicabile il ridimensionamento industriale o produttivo e dello stato sociale; è questa una scelta che parte dalla centralità del lavoro e che non considera alternativi il lavoro e il sapere.

Il nostro obiettivo principale è riunificare il mondo del lavoro. Per questo la riconquista di un nuovo modello contrattuale passa anche dalla coerenza e dalla capacità di coordinamento che adotteremo nel rinnovo dei singoli CCNL, dalla capacità di ridurre il numero dei contratti e da una decisiva azione sindacale articolata che dovremo essere in grado di mettere in campo.

Conoscere, controllare, contrattare per ricomporre il lavoro e il legame tra lavoratrici/ori nell'industria, nei servizi e nel lavoro pubblico, è l'azione sindacale che ci proponiamo, sia per sostenere le nostre scelte sui contenuti del CCNL, -autorità salariale e normativa - sia per rimettere al centro il lavoro, la sua qualità e quantità, la prestazione e la sua distribuzione temporale, la professionalità e la formazione, riconsegnando e riguadagnando piena titolarità e potestà contrattuale alle RSU.

Ricomporre e unificare il lavoro significa intensificare le pratiche rivendicative di contrasto alle esternalizzazioni, contrattare le condizioni di gara negli appalti, contrattare le condizioni di sicurezza, integrare le categorie e le loro rappresentanze nelle filiere produttive e nei territori.

La lotta contro la precarietà, anche quella determinata dalle continue contrazioni dell'orario di lavoro, deve continuare ad essere la nostra priorità. Dovremo concretizzare questa scelta assumendo questo impegno nella contrattazione quotidiana e nelle politiche territoriali che come Confederazione metteremo in campo coscienti che il quadro politico non permette di intervenire su nuove leggi per il lavoro, anzi da parte del governo è in corso una destrutturazione delle norme e delle leggi sul lavoro come abbiamo visto in questi giorni con l'approvazione della legge che attua una vera e propria riforma del diritto del lavoro, un attacco subdolo e insidioso contro i diritti e contro l'art. 18. (quanto sta accadendo lo stiamo denunciando da mesi nella distrazione collettiva degli organi d'informazione e di parte del sindacato).

Attraverso l'arbitrato - la definizione di nuovi termini per l'impugnazione dei licenziamenti, dei CO.CO.CO, dei contratti a termine e dei trasferimenti, la certificazione derogatoria si rendono ricattabili i lavoratori nell'impossibilità di tutelare i propri diritti. Anche su questi temi dovremo costruire vertenzialità diffusa e mobilitazione a partire dallo sciopero generale del 12 marzo.

Ripensare e contrattare il welfare locale per garantire l'esigibilità dei diritti fondamentali: salute, assistenza, casa, istruzione, cittadinanza e per praticare una politica di contrasto alla povertà che recuperi aree di esclusione sociale che si sono prodotte nel nostro territorio, è l'obiettivo che assumiamo proponendoci di dare maggiore impulso alla contrattazione sociale anche contrattando i bilanci degli Enti Locali.

La contrattazione sociale di territorio, deve sempre più caratterizzarsi come capacità di uscire dalle sedi Cgil, delle categorie e dalla leghe SPI e andare nel territorio per incontrare i cittadini lavoratori/trici, pensionati e pensionate i loro problemi, CISL e UIL, le associazioni, la società civile e le istituzioni democratiche. Da questo punto di vista dobbiamo anche essere sollecitatori e protagonisti dei tavoli sociali nelle trasformazioni urbane, dei piani di zona e delle sedi di definizione dei profili e piani di salute.

La riduzione delle risorse agli enti locali, il patto di stabilità che strangola ogni possibilità di investimento a partire dalle opere edilizie su casa e scuole che rimangono un'urgenza per il territorio, ci pone la necessità di attivare un'azione più incisiva con gli enti locali per costruire una vera e propria opposizione alle scelte economiche e finanziarie del governo.

Il contrasto alle povertà, la tutela del potere d'acquisto di tutti i redditi da lavoro e da pensioni, le politiche di sostegno a chi perde il lavoro e ai disoccupati, le tematiche della casa, dell'abitare e della sicurezza, la mobilità, la tutela della salute, l'allargamento dei servizi, e degli interventi per gli anziani malati cronici non autosufficienti, l'estensione e la riqualificazione degli asili nido e delle scuole per l'infanzia, il diritto ai servizi pubblici e alla cittadinanza dei migranti, costituiscono alcuni punti prioritari attorno a cui orientare la negoziazione e la partecipazione di

tutte le categorie e dell'agire contrattuale della CGIL. Per questo, su questi temi è necessario recuperare un rapporto più stretto tra le categorie e la Camera del Lavoro.

La CGIL è impegnata affinché la riforma dei servizi pubblici non venga realizzata e non siano privatizzati servizi pubblici fino ad oggi erogati a garanzia dei diritti di cittadinanza dall'acqua ai trasporti ai rifiuti la cui gestione deve rimanere pubblica.

La CGIL parteciperà alla manifestazione del 20 marzo e sosterrà le iniziative collegate. La difesa dei servizi pubblici passa anche attraverso interventi che migliorino la qualità e l'efficienza del servizio.

La contrattazione su queste materie dovrà riaffermare una nuova responsabilità pubblica, non solo per avere garanzia di legalità, ma come luogo dove incrociando domanda pubblica, risorse pubbliche, sapere e lavoro pubblico, che possa mettere in moto un nuovo fattore di sviluppo del nostro territorio.

In questo contesto la "riforma" Brunetta rappresenta un tornare a un modello pubblico subalterno alla politica. Si sconfessa una pratica sindacale che mira a ridare un ruolo al lavoro pubblico attraverso un percorso di contrattazione che riconosca la qualità collettiva del lavoro. Per questi motivi la CGIL è impegnata nel contrastarne l'applicazione.

La Camera del Lavoro e i migranti

Negli ultimi due anni e mezzo la presenza dei migranti a Torino ha continuato a crescere con ritmi sostenuti, rappresentando oggi il 13% della popolazione.

Il lavoro svolto in tutta l'organizzazione ha contribuito a realizzare una sempre più forte ed estesa adesione dei migranti alla CGIL. I lavoratori stranieri iscritti alla nostra organizzazione sono ormai quasi il 7% del totale dei nostri iscritti attivi.

Il carattere epocale del fenomeno, che investe l'Italia con anni di ritardo rispetto ad altri paesi europei, se da un lato obbliga la società e le istituzioni ad andare oltre una mera politica di accoglienza, per ridefinire le basi stesse del proprio sviluppo e della propria coesione su una base multi-etnica ed interculturale, dall'altro rappresenta per il sindacato e per la CGIL una occasione storica per ripensare se stessa.

Come è fin troppo evidente, la questione per un soggetto generale come il nostro, non si esaurisce nel riconoscimento di una quota di rappresentanza da assegnare ai vari livelli della vita dell'organizzazione, quanto di affermare l'idea, per avviarne la realizzazione concreta, di un soggetto che assuma la multiculturalità quale paradigma nuovo atto a ridefinire il valore ed il contenuto e la composizione della propria rappresentanza.

La Camera del Lavoro opererà, a partire dai componenti del Direttivo torinese, per costruire un coordinamento confederale migranti che elaborerà proposte e piattaforme rivendicative anche calate sulla realtà locale. Le elaborazioni saranno a supporto della contrattazione aziendale e quella sociale e potranno essere anche uno strumento utile per il confronto con i soggetti e le associazioni del territorio torinese che si occupano di immigrazione.

Inoltre le politiche di tutela dei migranti andranno inserite nel quadro del decentramento della Camera del Lavoro.

Il contesto di razzismo sempre più diffuso e le attuali leggi sull'immigrazione impongono un forte contrasto alle scelte del governo; la CGIL di Torino si impegna a dare continuità alle iniziative e a rapportarsi con la società civile.

Rappresentare e riunificare il lavoro anche attraverso il decentramento delle strutture e della CGIL, è la strada che scegliamo per praticare la confederalità e per sperimentare una modalità di lavoro che favorisca la partecipazione e una reale rappresentanza sociale.

Dobbiamo costruire più capacità confederale nel rappresentare e dare carattere collettivo alle tante individualità del lavoro e ai tanti bisogni che esulano dall'ambito lavorativo.

Non andrà riproposta l'intera esperienza dei consigli di zona, ma a quelle modalità di partecipazione bisognerà guardare riattualizzandole con una proposta che allarghi la partecipazione, l'elaborazione e il nostro insediamento. Sarà utile anche per rafforzare la contrattazione sociale, che non è alternativa alla contrattazione sui luoghi di lavoro.

Potremmo così essere un punto di aggregazione, di raccolta di domande e di bisogni rappresentati da un variegato mondo dell'associazionismo per essere in grado di sostanziare anche sulle materie più strettamente confederali una partecipazione reale a partire da un vero intreccio tra diritti sui luoghi di lavoro e diritti di cittadinanza a partire da un maggior coinvolgimento delle nostre RSU.

Per rendere reali questi impegni, per reggere l'urto della crisi, avremmo bisogno di più risorse a ridosso dei luoghi di lavoro e del territorio. Più risorse per rispondere a nuove domande individuali, più risorse per sostenere le nostre RSU, più

risorse per combattere la solitudine con nuovi spazi di partecipazione. Continuare quindi a destinare maggiori risorse alle Camere del Lavoro e alle Categorie territoriali così come deciso nella Conferenza d'Organizzazione della Cgil Nazionale, anche per avviare il necessario percorso di rinnovamento generazionale valorizzando le nostre rappresentanze sindacali.

Questi impegni non sono slegati dal considerare la democrazia un merito della nostra azione che dovremo praticare attraverso il voto delle lavoratrici e dei lavoratori sulla piattaforma e sugli accordi: favorire la partecipazione a partire dall'estensione delle RSU e dal loro rinnovo contrastandone ogni differimento (P.I) sono vincoli per tutta la nostra Organizzazione.

Vogliamo costruire "un luogo" di donne della CGIL per leggere i cambiamenti che si stanno producendo nel mondo del lavoro, per proporre un punto di vista delle donne sul lavoro, sul welfare, sulle diseguaglianze, sul PIL e su una idea alternativa di società.

Torino, 9 marzo 2010

Voti favorevoli: 230

Contrari: 0

Astenuti: 102